

(Per l'aborto)
COMPLICITÀ E MALE MINORE

"Dato che la legge riesce comunque a passare anche senza il nostro voto, diventa inutile e controproducente opporvisi: è più logico inserirsi nel dibattito e contribuire a migliorare tale legge. Dobbiamo rinunciare a qualche nostro punto di vista, ma in cambio otteniamo qualche ritocco sulle proposte altrui. Altrimenti rimarremmo politicamente isolati e, date le condizioni in cui versano le istituzioni democratiche, non possiamo essere tagliati fuori". Grosso modo con queste motivazioni si è legittimato tutto quanto il partito di maggioranza relativa ha compiuto in sede di commissioni nel dibattito e relativa votazione sulla legge riguardante l'aborto. Una specie di teoria del male minore, capace di giustificare sia le astensioni che le assenze al momento delle votazioni, sia il rifiuto di esprimere nel testo della legge il principio del diritto alla vita per chi ancora non è venuto alla luce e conseguentemente che l'aborto è reato. Si dice pure che non è più tempo di integralismi sterili e che bisogna rispondere alle nuove istanze o quanto meno tener conto delle situazioni concrete. Queste cose vengono da cattolici non da chissà chi.

Il discorso sarebbe molto lungo, ci limitiamo pertanto a riflettere su alcuni aspetti soltanto.

1. Una volta che si è rinunciato in modo tutt'altro che coraggioso a fissare anche giuridicamente il principio del diritto alla vita per il bambino non ancora nato, non si capisce proprio di quale male minore si possa parlare: male più grave di questo dove si troverebbe? Si dovrà piuttosto parlare di male peggiore, non minore. Allo stesso modo non si capisce come possa essere migliore di un'altra una legge che ha tolto in partenza ciò che era invece da difendere come punto fondamentale, al cui servizio tutto il resto deve essere posto.

2. Rifarsi all'integralismo sterile per difendere le proprie posizioni che avrebbero appunto il pregio di non essere integraliste, significa misconoscere la gravità di un problema che ci riporta come tale nel cuore di una realtà così tragica che solo la fermezza su valori precisi può recuperare, passandovi sopra con la copertura di uno slogan tanto facile quanto indegno. Se non si è decisi a difendere comunque la vita, che cosa si è disposti a difendere? Se non si è coerenti su questo punto che sta alla base di una vera società civile e democratica, perché il diritto alla vita del feto è un diritto civile e democratico, è il diritto di chi è più povero tra i poveri a tal punto da essere senza voce, nemmeno la voce di un lamento ultimo, su che cosa si dovrà essere coerenti?

Difendere il diritto alla vita è autentico popolarismo, non integralismo, è azione feconda per trasformare la società, non schermaglia sterile.

3. È meglio la coerenza dell'isolamento o la convergenza dell'incoerenza? Meglio la prima. C'è un salto dalla verità dei principi all'azione politica? Sì, ma per applicare e tradurre con impegno limpido, non un salto nel buio e nella confusione: il disprezzo della vita è tipico della dittatura e così l'uomo non è più, non può neppure essere perché muore prima di nascere, non può testimoniare di fronte a nessun tribunale Russell.

Anche la politica si rigenera se qualcuno ha il coraggio della fedeltà ai valori, degenera invece coi vari compromessi più o meno dichiarati. La politica è al servizio dell'uomo e deve predisporgli spazi di vita non leggi di morte.

4. Tenere insieme le istituzioni, d'accordo, ma si tratta di vedere la strada vera per questo. Le istituzioni se vogliono essere democratiche non a senso unico, non si tengono insieme con le mezze verità né con abbracci di complicità. In questi tipi di abbracci muoiono le varie identità culturali, muore quindi la democrazia, muoiono le istituzioni democratiche che diventano più ancora oppressive se il risultato è una legge che nega il diritto alla vita.

Le istituzioni si salvano quando si salva l'uomo per il quale sono poste e nelle quali ogni uomo deve trovare posto. Se si uccide l'uomo per salvare la stabilità delle istituzioni si compie un gesto oppressivo e farisaico, antidemocratico e antipopolare, macchiato di un integralismo della peggior specie perché ambiguamente difeso all'insegna della democrazia. Su questa strada non si trovano amici, ma complici e dietro le spalle volti freddi nella morte.